Sir

**VERSO IL SINODO**

**Per mille strade/Piemonte. Con il cuore spalancato, aperto ai desideri, disponibile alle sorprese**

24 luglio 2018

Alberto Baviera

Quasi 2.000 saranno i piemontesi e valdostani a partecipare all’incontro di Papa Francesco con i giovani italiani in programma a Roma l’11 e il 12 agosto. Nei giorni precedenti vivranno diverse esperienze, a seconda della diocesi di provenienza prima di ritrovarsi a Torino per un momento di riflessione e preghiera davanti alla Sindone

Saranno circa 2.000 i giovani piemontesi che, prima di mettersi in viaggio verso Roma per l’incontro con Papa Francesco, sosteranno in riflessione e preghiera davanti alla Sindone, “sintesi eloquente” del “discepolo amato da Gesù”, indicato come figura di riferimento nel documento preparatorio del Sinodo. Sarà questo momento, dal titolo “L’Amore lascia il segno” in programma nella serata di venerdì 10 agosto nel Duomo di Torino, a concludere “Per mille strade”, fase di avvicinamento alla due giorni romana che vedrà coinvolte tutte le 17 diocesi di Piemonte e Valle d’Aosta.

“Venaria e poi Torino saranno – spiega don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile regionale – il punto di convergenza dei cammini diocesani”. Informazioni su percorsi, tappe e iniziative sono facilmente disponibili grazie all’app “YOUwithUS”.

I giovani di Torino partiranno dal Passo del Monginevro, poi a Susa si uniranno ai coetanei per raggiungere Venaria. Quelli di Biella si metteranno in cammino partendo dal santuario di Oropa, mentre i coetanei di Casale Monferrato partiranno da quello della Madonna di Crea per poi unirsi – a Torino – ai gruppi di Alessandria e Asti. Percorreranno la via Francigena sia i giovani delle diocesi di Aosta che quelli di Ivrea. Anche le diocesi di Alba, Cuneo, Fossano e Saluzzo propongono un cammino di 200 km, gli ultimi, sulla via Francigena che porterà i partecipanti direttamente a Roma. Un gruppo proveniente dalle stesse diocesi sarà però a Venaria e poi a Torino, come i coetanei di Mondovì. Caratterizzata dalle figure di Teresa Bracco e Chiara Badano sarà invece l’esperienza dei giovani di Acqui, in cammino da Sassello a Santa Giulia prima di trasferirsi a Torino. Alla due giorni a carattere regionale parteciperanno anche i giovani di Vercelli – che vivranno la settimana antecedente un pellegrinaggio da Biella a Oropa – e quelli di Pinerolo – che proseguiranno la loro permanenza a Roma dopo l’incontro con il Papa per un percorso di vita e fede nella Città Eterna. I giovani di Novara, invece, saranno protagonisti da fine luglio del cammino di San Carlo, da Arona al Sacro Monte di Varallo, prima di unirsi agli altri giovani piemontesi a Roma. Ma anche loro saranno in qualche modo interrogati dalla Sindone, visto che nel kit del pellegrino che verrà consegnato ad ogni giovane italiano presente a Roma ci sarà anche un piccolo telo in lino che la riproduce in scala.

Nel sottolineare “il legame molto forte” tra Sindone e Sinodo, don Ramello spiega che“nel passaggio davanti alla Sindone non si intende offrire solo un pellegrinaggio ma proporre ai giovani l’esperienza del discepolo amato”.

E l’avvicinamento a questa esperienza sarà vissuto in un cammino, dal triplice valore: “I giovani – osserva il responsabile regionale – si mettono in cammino sui segni della fede, della cultura e dell’arte dei lori territori”. Inoltre, “attraverso questa esperienza, sono chiamati a vedere i segni della presenza, oggi, del Signore”. Infine, “il cammino di centinaia di giovani diventa segno per gli altri giovani, per le città che attraversano, per la società in cui viviamo. Un segno umile, ma allo stesso tempo forte ed eloquente”.

Ai giovani che si preparano a partecipare a “L’Amore lascia il segno”, don Ramello chiede di “restare con il cuore spalancato, aperto ai desideri, disponibile alle sorprese”; poi di “mettersi in ascolto della Parola del Signore”; e, ancora, di “riconoscere i segni. L’esperienza che vivremo anche a Roma, mi auguro sia anche slancio per altre mete, forse anche più impegnative, che sono quelle della vita e la prima delle quali è la ricerca della propria vocazione”.

Mentre cresce l’entusiasmo dei giovani pronti a condividere l’esperienza, don Ramello individua alcune attese: “La valorizzazione dei giovani credenti, una presenza minoritaria ma significativa, spesso dimenticata e di cui ci si accorge quando li vediamo insieme”.

“Anche dopo il Sinodo – prosegue il responsabile regionale – sarà necessario un ascolto dei giovani. Un’attenzione che, per esempio a Torino, non è una novità visto che l’arcivescovo già nel 2012 lanciò il Sinodo dei giovani. C’è bisogno che tutta la Chiesa, e ancor di più la società, riesca ad ascoltare davvero i giovani per quello che hanno da dire e per quello che sono e non per come vorremmo fossero”. Infine “c’è l’attesa di aprirsi con loro al discernimento dello Spirito per capire come annunciare il Vangelo a tutti, anche a quelli che non si metteranno in cammino”.

“Serve – conclude don Ramello – un sussulto di responsabilità da parte dei giovani credenti verso i loro coetanei ma anche di tutte le nostre comunità verso i giovani, perché senza questa alleanza intergenerazionale è difficile che la società vada avanti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: incendi Grecia, crollo diga Laos, Nicaragua, Commissione Ue su migrazioni, abusi in Cile**

24 luglio 2018 @ 19:30

**Papa Francesco: telegrammi di cordoglio per le vittime degli incendi in Grecia e del crollo della diga in Laos**

“Profondamente rattristato nell’apprendere dei recenti incendi in Grecia” Papa Francesco ha inviato alle autorità civili ed ecclesiastiche locali, tramite il Segretario di Stato Pietro Parolin, un telegramma di cordoglio nel quale estende la sua “accorata solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia”. In particolare, precisa, “affida i defunti all’amore misericordioso dei Dio onnipotente” e incoraggia “le autorità civili e il personale che sta intervenendo nell’emergenza e continuare gli sforzi nei soccorsi”.

Un secondo telegramma di cordoglio è stato inviato a nome di Papa Francesco alle autorità ecclesiastiche e civili del Laos per le vittime del crollo di una diga idroelettrica in costruzione nel sud-est del Paese, nella provincia di Attape, con centinaia di persone disperse, 6.500 sfollati e 6 villaggi inondati. Nel telegramma a firma del cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, Papa Francesco esprime “sincera solidarietà a tutte le persone colpite da questo disastro”. Il Papa prega in particolar modo “per il riposo dei defunti, la guarigione dei feriti e la consolazione di tutti coloro che soffrono per la perdita dei loro cari e temono per la vita dei dispersi”. Papa Francesco incoraggia inoltre “le autorità civili e tutte le persone coinvolte nelle attività di ricerca e soccorso alle vittime di questa tragedia”.

Incendi in Grecia: Bartolomeo, “Dio aiuti a fermare questo enorme disastro umano ed ecologico”. Mons. Rossolatos (Atene), “un vero inferno. Cordoglio e preghiera per le vittime”

“Guardiamo sgomenti i drammatici sviluppi nella regione dell’Attica a causa dei grandi incendi che distruggono vite umane, le proprietà degli abitanti e bruciano la ricchezza vitale delle foreste”. Lo ha scritto stamane il Patriarca ecumenico Bartolomeo. “Le nostre preghiere si intensificano e si uniscono a quelle dell’arcivescovo di Atene Ieronymos e dei metropoliti delle regioni colpite” affinché “Dio aiuti a fermare questo enorme disastro umano ed ecologico, che ha indubbiamente conseguenze incalcolabili” e “dia forza ai parenti delle vittime e ai feriti”. (clicca qui)

“Un vero inferno. È una carneficina”. Non ha usato altri termini l’arcivescovo di Atene e presidente dei vescovi cattolici greci, mons. Sebastianos Rossolatos, per commentare gli incendi che stanno devastando la zona a nordest di Atene. “Il bilancio delle vittime e dei feriti aumenta ogni ora di più. L’intensità e la vastità degli incendi – ha detto al Sir l’arcivescovo di Atene – rischiano di provocare una vera e propria carneficina. Preghiamo per tutti coloro che hanno perso la vita, che sono rimasti feriti e privi di tutto. Un pensiero particolare vorrei rivolgerlo anche ai tanti che si stanno prodigando nei soccorsi mettendo a rischio la propria vita”. (clicca qui)

Nicaragua: incontro interlocutorio dei vescovi, non ci sono novità sul proseguimento del Dialogo nazionale. Altra profanazione a Jinotega

Era stato annunciato ed effettivamente si è tenuto ieri un incontro dei vescovi nicaraguensi, per valutare la situazione e soprattutto il futuro, appeso oggi a un filo, del Dialogo nazionale, del quale i vescovi sono mediatori e testimoni. Al termine, però, non sono stati diffusi comunicati e non sono state prese decisioni. La situazione resta molto tesa e incerta. Non aiutano le notizie che continuano a giungere dalle città del paese. Ieri il barrio Sandino della città di Jinotega (140 chilometri a nordest di Managua) è stato oggetto di un pesante attacco delle forze paramilitari. E le forze speciali di polizia hanno proceduto a nuove intimidazioni e arresti di giovani manifestanti. Sempre a Jinotega c’è stata una nuova profanazione, alla cappella del Sacro Cuore di Gesù: il tabernacolo danneggiato è stato rinvenuto vicino alla chiesa. (clicca qui)

Migrazioni: Commissione Ue, sistema degli sbarchi e “centri controllati”. Agli Stati 6mila euro per persona accolta

(Bruxelles) “Oggi più che mai abbiamo bisogno di soluzioni europee comuni alla questione migratoria. Siamo pronti a sostenere gli Stati membri e i Paesi terzi ai fini di una migliore cooperazione sugli sbarchi delle persone soccorse in mare. Per ottenere risultati concreti e immediati dobbiamo però essere uniti: non soltanto oggi, ma a lungo termine. Dobbiamo adoperarci per soluzioni durature”. Così si è espresso il commissario Dimitris Avramopoulos nel giorno in cui la Commissione Ue approfondisce i concetti del sistema degli sbarchi e dei “centri controllati”. Tra gli aspetti previsti, spiega la Commissione il “pieno sostegno finanziario agli Stati membri volontari per la copertura dei costi delle infrastrutture e i costi operativi e sostegno finanziario agli Stati membri che accettano i trasferimenti delle persone sbarcate (6mila euro per persona)”. Oltre all’istituzione di centri controllati, i leader dell’Unione europea “hanno chiesto alla Commissione di esaminare il concetto delle intese regionali sugli sbarchi, in stretta cooperazione con l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e in partenariato con Paesi terzi”. La Commissione ha chiarito che dovranno esserci “regole chiare per tutti” e “partenariati su un piano di parità: si svilupperà una collaborazione con i Paesi terzi interessati muovendo dai partenariati vigenti; a tali Paesi sarà offerto un sostegno personalizzato”.

Cile: 158 persone della Chiesa cattolica coinvolte in accuse di abusi. Vescovi, “priorità alle vittime”

“Nessun protocollo, da solo è sufficiente”. E la prima preoccupazione della Chiesa cilena è, attualmente, rivolta alle vittime. È quanto sostenuto ieri in una conferenza stampa dal portavoce della Conferenza episcopale cilena, il diacono Jaime Coiro, e dalla componente del Consiglio nazionale per la prevenzione degli abusi ed esperta in diritto canonico, Ana María Celis. I due esponenti della Chiesa cilena hanno commentato i dati che sono stati diffusi ieri dal procuratore cileno Luis Torres, nel primo rapporto sugli abusi che vedono coinvolti esponenti della Chiesa cattolica e in particolare da sacerdoti. Sono 158 le persone coinvolte in accuse di abuso dal 2001, nell’ambito di 144 indagini: in 74 casi si tratta di vescovi o sacerdoti diocesani, in 65 di appartenenti a ordini o congregazioni religiose; ci sono anche 10 laici e 5 persone indagate per copertura o per aver ostacolato la giustizia. Le vittime di abusi sono 266, tra cui 178 tra bambini e adolescenti e 31 adulti. In 57 casi, relativi a denunce precedenti alla riforma, non è stato possibile precisare l’età della vittima al momento dei fatti. Mentre 104 indagini sono ormai chiuse, ne restano ancora aperte 34. Tra le 104 chiuse, 23 sono terminate con una condanna. In un caso si è registrata un’assoluzione. In 4 casi si è deciso una sospensione condizionale del procedimento. In 43 la causa è stata archiviata. Coiro ha annunciato che, dal 30 luglio al 3 agosto, si terrà un’assemblea plenaria straordinaria della Conferenza episcopale cilena, per riflettere sull’attuale situazione della Chiesa cilena, soprattutto dopo il recente incontro dei vescovi con Papa Francesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**EMERGENZA**

**Incendi in Grecia: Patriarca Bartolomeo, “Dio aiuti a fermare questo enorme disastro umano ed ecologico”**

24 luglio 2018 @ 11:58

Incendi in Grecia: interviene il Meccanismo di protezione civile Ue. Primi soccorsi da Cipro e Spagna. Fiamme anche in Lettonia

“Guardiamo sgomenti i drammatici sviluppi nella regione dell’Attica a causa dei grandi incendi che distruggono vite umane, le proprietà degli abitanti e bruciano la ricchezza vitale delle foreste”. Lo ha scritto stamane in una dichiarazione il Patriarca ecumenico Bartolomeo. “Le nostre preghiere si intensificano e si uniscono a quelle dell’arcivescovo di Atene Ieronymos e dei metropoliti delle regioni colpite” affinché “Dio aiuti a fermare questo enorme disastro umano ed ecologico, che ha indubbiamente conseguenze incalcolabili” e “dia forza ai parenti delle vittime e ai feriti”. Il Patriarca dà voce alla “profonda solidarietà e al sostegno della Chiesa Madre” anche per gli “abitanti di Creta e di altre regioni della Grecia che soffrono per gli incendi”. Le vittime degli incendi in Grecia sarebbero già oltre cinquanta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Grecia, l’incendio ad Atene: corpi abbracciati e auto sciolte, l’Attica è devastata**

**Almeno 74 i morti accertati, molti bambini, decine di dispersi, intere famiglie distrutte. Il premier Tsipras: tragedia indicibile. L’aiuto dell’Europa. Il dubbio dell’origine dolosa**

di Virginia Piccolillo, inviata a Mati (Atene)

Correvano con le infradito. Le fiamme alle spalle. I bambini in braccio col ciuccio annerito dal fumo. Gli anziani sorretti dai figli. Hanno imboccato il viottolo per il mare. Già sentivano il rumore delle onde. Si sentivano in salvo. Invece, d’improvviso, la roccia. Un picco troppo alto. Un errore fatale. Il fumo li ha storditi. E il rogo li ha portati via tutti insieme, in ventisei. Le mamme un tutt’uno con i piccoli. Come ad Ercolano e a Pompei. «Thee mou, thee mou», «Mio Dio!» hanno gridato i vigili del fuoco, quando, abbracciati a un idrante, lottando contro le fiamme che ancora avvolgevano il bordo di quella stradina tra i pini, si sono trovati, ieri all’alba, di fronte quella scena.

I punti colpiti

Lo racconta Efisio, 42 anni, un collega, mentre si passa una mano sugli occhi che lacrimano, non solo per il fumo. Alle spalle ha un muro di fuoco che divora un villino. Nulla in confronto a ciò che è stato in poche ore nel triangolo maledetto dei roghi, divampati in 47 punti simultaneamente, a partire da lunedì mattina, mentre un vento fortissimo spazzava una giornata da 40 gradi. Il cielo sopra ad Atene si è fatto scuro. È così che ha preso fuoco — nella notte tra lunedì e martedì — questa porzione di Attica tra Penteli, sobborgo di Atene, Mati e Rafina. Una catastrofe che ha lasciato senza possibilità di scampo turisti e villeggianti, molti bambini. Almeno 74 i morti accertati, ma i soccorritori temono che si arrivi a oltre cento: decine e decine i dispersi, intere famiglie scomparse. Si parla di almeno 500 feriti. Centinaia di persone sotto choc.

Come un fiume di lava

Consuelo, 24enne di Madrid, ha il mascara sceso fin sulla guancia dalle lacrime. Guarda nel vuoto e scuote la testa: «Avevamo visto le fiamme sulla collina. Ma non ci eravamo allarmate. Non pensavamo potessero scendere verso la spiaggia come un fiume di lava. Si sa che il fuoco va verso l’alto, no?», racconta sotto i rami neri di un ulivo incenerito, mentre prova a chiamare in ospedale un’amica ustionata. Invece a Mati, le fiamme sono arrivate verso il basso velocissime. E hanno preso tutto. Le villette basse, i ristoranti, le auto. Il panico ha fatto il resto. In centinaia si sono messi in macchina per scappare contemporaneamente. Mentre le fiamme scendevano. Ma le strade erano bloccate.

La trappola delle strade bloccate

Josè è in canotta e ha ancora la cenere addosso, mentre racconta inferocito: «Li ho visti io, due ragazzi, davanti a me, sono scesi dalla macchina e sono scappati a piedi. Non hanno lasciato nemmeno le chiavi. Io e altre persone abbiamo provato a spostare quell’auto. Ma non ce l’abbiamo fatta. Dietro erano tutti bloccati. Famiglie con bambini. Poi io ho preso mia moglie per mano e sono corso via sulla spiaggia. Ma da lontano ho visto le fiamme venire dalla strada, le macchine hanno cominciato a prendere fuoco, tanti sono morti così».

Gli aiuti dall’Europa

C’è stato persino chi, scappando, nelle forti correnti, è affogato. Un’imbarcazione si è rovesciata e due stranieri, forse polacchi, sono annegati. Almeno cinque salme, fra cui bambini, sono state recuperate dalla Guardia costiera nelle ultime 48 ore. «Non dimenticherò mai un uomo che è andato a fondo accanto a me senza che potessi fare nulla per salvarlo», racconta un uomo, ancora sconvolto. Nel cielo vanno e vengono i canadair che tentano di spegnere del tutto gli ultimi focolai. Due dovrebbero arrivare oggi dall’Italia. La Grecia ha chiesto aiuto e da tutta l’Europa sono arrivate offerte. Ieri sera preoccupava la zona delle raffinerie di Atene. Tutta la notte si sono concentrati lì gli sforzi per evitare che le fiamme potessero lambirle. Mentre gli ospedali si affollavano di feriti, ustionati, persone con problemi respiratori e sindromi da schiacciamento. Commosso il premier Alexis Tsipras in tv: «Siamo in lutto, una tragedia indicibile».

L’ipotesi di un’azione criminale

Scenari da guerra che hanno alimentato sospetti su una presunta regia di questi strani fuochi simultanei. Il governo non parla ufficialmente di incendi dolosi. Tsipras si è limitato a dire: «Stiamo facendo tutto il possibile per fermare gli incendi. Ma sono preoccupato perché gli incendi sono scoppiati sia ad est che a ovest di Atene». Ma la gente sì ne parla. Ne è convinto Nikolas: «Certo che sono roghi dolosi. Come può prendere fuoco tutta la Grecia nello stesso momento? Non si vedeva un incendio come questo da più di 200 anni». Lui, come molti altri ancora sconvolti dalla «catastrofe», ha anche un movente politico possibile: «Sono gli speculatori edilizi. I nemici di Tsipras che appoggiano l’opposizione. Hanno aspettato il momento per lui più delicato, ad agosto stava per finire il periodo nero e lo hanno colpito al cuore», dice con aria sicura. Kostantino, suo cognato, annuisce: «Adesso è facile dire che è stato incapace. Ma nemmeno la Merkel avrebbe potuto fare niente».

24 luglio 2018 (modifica il 25 luglio 2018 | 07:07)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La malattia di Marchionne e il silenzio dalla clinica di Zurigo**

**Nessuna notizia trapela sulle condizioni dell’ex amministratore delegato Fca. E anche su cosa gli sia davvero accaduto. Ecco quello che sappiamo - e quel che ancora non si sa - della malattia dell’ex numero uno di Ferrari e Fca**

di Annalisa Grandi

A Zurigo ci era arrivato alla fine di giugno per un intervento alla spalla che prevedeva una breve convalescenza. Ma non è stato così, e lo si è capito davvero solo pochi giorni fa. È calato il silenzio, ora, intorno alle condizioni di Sergio Marchionne, sempre ricoverato in terapia intensiva all’Universitatsspital di Zurigo. Nessun bollettino medico, a stento la conferma che l’ex amministratore delegato Fca sia lì. La situazione, è grave, tanto da essere stata definita «irreversibile». Ma anche qui, nessuna conferma ufficiale trapela.

Così come si rincorrono le ipotesi su quanto, sia davvero accaduto a Marchionne dopo il 28 giugno. L’avvocato Franzo Grande Stevens di Marchionne ha detto «era come un figlio, è diventato un fratello». E che del manager ha raccontato di come sia stato tradito dall’«incapacità di sottrarsi al fumo continuo delle sigarette» e di quei «polmoni aggrediti». Chiunque abbia letto le sue parole si è sentito autorizzato a dedurre che si tratti di un tumore. Ma anche qui nessuna parola ufficiale, nessuna verità pronunciata dai medici di questa clinica svizzera o da Fca. Solo il silenzio, e l’attesa. Da Fca, invece, sabato era stato fatto sapere che a rendere obbligatorio il cambiamento al vertice erano state «complicazioni inattese, aggravatesi ulteriormente nelle ultime ore». La natura di quelle complicazioni — «durante la convalescenza post operatoria», secondo quanto comunicato — non era chiarita, lasciando spazio alle illazioni più diverse.

Intanto, mercoledì, dopo la diffusione dei conti trimestrali Fca, il nuovo amministratore delegato Mike Manley risponderà alle domande degli analisti finanziari nella prima conference call nella nuova veste di ad. Con lui il responsabile finanziario Richard Palmer, che finora in queste occasioni aveva sempre affiancato Marchionne. Confermeranno i target, comunicheranno l’azzeramento del debito industriale: quel risultato che Marchionne aveva rincorso per anni, e annunciato poche settimane fa — con la cravatta al collo — prima della malattia.\_\_\_

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la protesta**

**Decreto Dignità, l’ira di 600 industriali veneti: «Il Governo ci rovina»**

Criticata anche la Lega: «Ci ignora per un barcone in meno». II voucher nel turismo per le aziende fino a 8-10 dipendenti. L’esame delle misure a rilento, l’approvazione slitta

di Enrico Marro

Monta la protesta degli imprenditori, in particolare del Nord-Est, contro il decreto legge Dignità all’esame delle commissioni riunite Lavoro e Finanze della Camera. Come racconta Martina Zambon sul Corriere del Veneto, ieri, in due riunioni, a Treviso e a Padova, di Confindustria Venetocentro con la propria base, si poteva toccare con mano lo scontento di centinaia di imprenditori. Durissimo il presidente Massimo Finco, che ha attaccato il vicepremier Luigi Di Maio («non ha mai lavorato in vita sua») ma se l’è presa anche con il presidente della Regione, il leghista Luca Zaia, «che non può far finta di niente in cambio di un barcone di immigrati in meno». Gli imprenditori del Nord-Est, molti dei quali hanno votato per la Lega, si sentono traditi per via del decreto Di Maio che aumenta vincoli e costi sui contratti a termine e si appellano «a tutti i parlamentari veneti» affinché correggano il provvedimento. Che procede a rilento in commissione, tanto che arriverà in aula non più domani, come inizialmente previsto, ma lunedì.

Percorso complicato

Ieri mattina era stato il presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, a rilanciare le critiche al decreto: «È antitetico al contratto di programma, che verte su due elementi, reddito di cittadinanza e flat tax. Invece si aumenta il costo dei contratti a tempo determinato e il costo dei licenziamenti». Immediata la replica di Di Maio: «Forse Boccia non ha letto bene il testo» e comunque «per noi l’unica opinione che conta è quella dei cittadini, che mi dicono che del decreto dignità c’era bisogno come il pane». Il percorso del provvedimento alla Camera si è però complicato. Nonostante dei 670 emendamenti che hanno superato l’esame di ammissibilità, quelli «segnalati», cioè che verranno effettivamente discussi, siano scesi a circa 300, le commissioni finora hanno esaminato solo gli articoli meno controversi del decreto, ma non i primi quattro, relativi ai contratti a termine e alle indennità di licenziamento. Oggi, in una riunione di maggioranza, verranno messi a punto gli emendamenti più delicati. Tra questi quelli sui voucher nei settori dell’agricoltura e del turismo. Forza Italia preme perché i buoni lavoro si reintroducano davvero e non con operazioni di facciata. Per il turismo, secondo le ultime indiscrezioni, la maggioranza, su spinta della Lega, proporrà di consentire l’uso dei voucher nelle imprese fino a 8 (forse 10) dipendenti, rispetto al limite attuale di 5. Confermate le altre modifiche allo studio: niente contributo aggiuntivo dello 0,5% sui rinnovi dei contratti per colf, badanti e baby sitter; moratoria fino al 30 settembre sulla stretta sui contratti a termine in corso; due tipi d’incentivo per chi stabilizza i lavoratori: sgravi contributivi triennali sui lavoratori under 35, sia per il 2019 sia per il 2020 e per un massimo di 3mila euro annui a lavoratore, mentre per i lavoratori over 35 rimborso del contributo dello 0,5%. Il decreto, che scade l’11 settembre, dovrebbe essere approvato alla Camera entro giovedì 2 agosto e al Senato entro il 10 agosto, prima che il Parlamento vada in vacanza.

24 luglio 2018 (modifica il 25 luglio 2018 | 00:34)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Un’antica fame di nomine**

**Colpisce che proprio le forze politiche che invocavano trasparenza non abbiano ora stabilito criteri e procedure per l’assegnazione degli incarichi**

di Sabino Cassese

Nominati i capi di gabinetto e degli uffici legislativi, designati i vertici della Cassa depositi e prestiti, tocca ora alla Rai, a Ferrovie dello Stato e all’Istituto nazionale di statistica, nonché ai posti di capi di dipartimento della presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri. Più tardi verrà il turno di alcune autorità amministrative indipendenti, di Poste, di Eni, di Enel, nonché dei livelli inferiori (ad esempio, dei direttori di rete Rai) e dei dirigenti generali statali che vanno riconfermati alla scadenza del loro incarico. Ma l’appetito vien mangiando, perché il ministro dell’Interno ha dichiarato al Corriere della sera del 23 luglio: «educazione vorrebbe che i vertici di ogni autorità governativa si mettano a disposizione del nuovo governo». Si chiamava una volta lottizzazione, occupazione dello Stato, governo spartitorio. Anche il governo autodefinitosi del «cambiamento» ha fatto presto a impadronirsi degli usi e costumi antichi, che precarizzano e spartiscono le cariche più importanti dello Stato, trasformando l’Italia in una Repubblica di nominati.

Chi avesse a cuore le sorti dello Stato dovrebbe riflettere su almeno quattro punti. Primo: non si può ridurre il numero dei nominati? Oggi vi sono gabinetti, alta burocrazia, vertici di enti pubblici e di alcune autorità indipendenti, amministratori di società con partecipazione pubblica. Insomma, i posti di rilievo dello Stato e delle frange dello Stato. Ai posti nella disponibilità del governo nazionale bisogna aggiungere quelli a disposizione dei vertici politici di Regioni e Comuni, e anche di altri organismi collaterali. Si tratta di un vero esercito di generali, che alimenta clientelismo e aspirazioni (in una grande città meridionale si diceva una volta che i figli della piccola borghesia dovevano far concorsi per la pubblica amministrazione, quelli della media e alta borghesia potevano aspirare a una nomina in una banca o in una società a partecipazione statale). I motivi per ridurre i posti sui quali si può esercitare ad libitum una scelta della politica sono numerosi. La precarizzazione di quei posti mette molti organismi nelle mani di persone transeunti, considerata la velocità con la quale cambiano i governi in Italia, con grave danno della continuità dell’azione pubblica. Poi c’è l’«indotto»: il nominato vorrà o dovrà sdebitarsi, nominare altri, indicati dal suo «dante causa», in posti subordinati, oppure eseguire i «patti» fatti col nominante. Insomma, c’è una politicità che «discende per li rami». Infine, questa generale precarietà crea dipendenza, fidelizza anche quando non viene esercitato un potere di revoca o di non conferma. Non bisognerebbe dimenticare che le banche pubbliche e specialmente il sistema delle partecipazioni statali affondarono sotto il peso del meccanismo delle nomine clientelari.

Il secondo punto sul quale riflettere riguarda la stessa idoneità dei governi, da soli, alla scelta. L’esempio della Cassa depositi e prestiti, dove le fondazioni bancarie hanno una quota e particolari diritti di governance che consentono loro una partecipazione che permette di fare alcune nomine, o quello della Corte costituzionale, nella quale confluiscono persone scelte da autorità diverse, danno maggiori garanzie di scelte più ponderate o almeno equilibrate. Terzo: la sagra delle nomine si ripete tanto spesso perché la durata nella carica dei nominati è quasi sempre molto breve, per lo più tre anni, un termine che rende impossibile o difficilissima l’attività di manager di grandi imprese (si pensi che un colosso come l’Enel ha 72 milioni di utenze in tutto il mondo). Quarto: i criteri. Chi garantisce che le scelte non siano arbitrarie e che vengano nominate non persone all’altezza del compito, ma fedeli seguaci di questa e di quella forza politica, pronti a obbedire ai desideri dei nominanti? Colpisce, nelle scelte compiute dall’attuale governo, composto di forze politiche che invocavano trasparenza e persino vincoli di mandato, che queste non abbiano prima stabilito procedure di nomina, stabilito i criteri, fatto un bando, richiesto di rendere pubblici i curricula, formato una commissione indipendente, motivato la decisione. Insomma, a prescindere dalle scelte compiute, in taluni casi di sicura qualità tecnica vista la provenienza interna all’azienda, non si è usciti da una procedura opaca. Per fare solo un paragone, si pensi a come è stato scelto l’ultimo governatore della Banca d’Inghilterra, con un recruitment process preceduto da un bando, richieste di interessati, nomina di una commissione indipendente, esame da parte di questa dei vari candidati. Questo è un modo per procedere alla luce del sole.

In conclusione, penso che l’attuale governo abbia seguito la stessa prassi incostituzionale (la nostra Costituzione prevede solo due modi di accesso alle cariche pubbliche: elezione e concorso) che ha alimentato il distacco tra popolo e governanti e ha condotto al successo delle due forze che ne fanno parte. Queste non dovrebbero dimenticare ciò che — secondo Voltaire — disse Luigi XIV, il Re Sole (ogni volta che nomino una persona a un posto vacante faccio cento scontenti e un ingrato), e ricordare che, dopo qualche decennio, un pronipote e successore di quel re finì sulla ghigliottina.

24 luglio 2018 (modifica il 24 luglio 2018 | 20:56)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Profughi sbarcano in spiaggia, soccorsi dai bagnanti**

**In 56, siriani e curdi iracheni, sono arrivati a Isola Capo Rizzuto su un veliero che si è arenato poco lontano dalla riva. A soccorrerli i vacanzieri coi pattini che hanno aperto le borse frigo per dare succhi e cibo ai bambini**

di ALESSIA CANDITO

CROTONE - Disidratati, stanchi, impauriti. Con la forza di chiedere solo “acqua per favore, un po’ d’acqua” ai bagnanti che li hanno soccorsi. Erano stremati dal lungo viaggio e dalla tempesta che nella notte hanno dovuto affrontare i 56 migranti siriani e curdi iracheni sbarcati questa mattina sulla spiaggia tra Capopiccolo e Sovereto, a Isola Capo Rizzuto, nel crotonese.

I bagnanti più mattinieri attorno alle 7.30 hanno visto un veliero navigare in evidente difficoltà verso la baia, per poi arenarsi a pochi metri dalla battigia. Nessuno ha esitato un momento. In tanti si sono avvicinati a bordo di pattìni e altre imbarcazioni e immediatamente hanno aiutato i naufraghi a raggiungere la terraferma. Undici bambini, 6 donne e 39 uomini sono stati accompagnati sulla spiaggia dove gli ospiti di due vicini villaggi turistici e i vacanzieri della zona si sono precipitati a prestare soccorso. Acqua per tutti, succhi di frutta per i più piccoli, qualcosa da mangiare: tutti i bagnanti hanno dato fondo a borse frigo e provviste portate per la giornata di mare pur di essere di aiuto.

Nel frattempo, è stata allertata la Guardia costiera che ha inviato i suoi uomini sul posto. Insieme a loro sono arrivati i sanitari del 118 e le forze dell’ordine. Secondo alcune testimonianze, poco dopo lo sbarco, alcuni uomini con un chiaro accento dell’Est si sarebbero allontanati, mentre la maggior parte dei naufraghi tentava di riprendere le forze sulla spiaggia. L’arrivo di migranti a bordo di più o meno solide imbarcaz

**\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

**Repubblica**

**Fca prepara i conti: debito azzerato. I titoli rimbalzano in BorsaFca prepara i conti: debito azzerato. I titoli rimbalzano in Borsa**

**Fiat Chrysler recupera il 2,3% dopo le vendite della vigilia a seguito dell'uscita di Sergio Marchionne, le cui condizioni di salute sono gravissime. Resta sotto pressione la Ferrari, ancora in rosso a Wall Street. Domani il primo test di mercato per il neo-ad Manley con la presentazione dei conti**

Stampa

MILANO - La galassia Fca recupera in Borsa dopo lo scossone di lunedì - primo giorno di contrattazioni senza Sergio Marchionne al timone - e in vista dei conti trimestrali che verranno annunciati domani. Dopo i lavori del Group Executive Council, il comitato decisionale del Lingotto ora guidato dal neo amministratore delegato Mike Manley, che si è riunito ieri a Torino, trapela l'annuncio dell'azzeramento del debito industriale del gruppo automobilistico. Un lascito della gestione di Marchionne, che l'aveva in qualche modo celebrato reindossando la cravatta (oltre al solito maglioncino) alla presentazione del piano industriale di Balocco, lo scorso 1° giugno. A tagliare ufficialmente il traguardo sarà però il suo successore Manley, che debutterà domani come ad davanti ai mercati con la conferenza dedicata ai conti trimestrali.

Ieri in Borsa le società del gruppo sono state penalizzate dalle vendite degli investitori dopo il fine settimana che ha segnato l'avvicendamento al vertice con l'uscita improvvisa di Marchionne, le cui gravi condizioni di salute sono "irreversibili", e l'insediamento di Manley al vertice. Con lui, il gruppo ha scelto Louis Camilleri, ex numero uno di Philip Morris, alla guida di Ferrari e Suzanne Heywood a capo di Cnh. Fca ha registrato ieri una perdita dell'1,5%, ma con la chiusura odierna in rialzo del 2,39% ha già ricucito il gap. Ferrari ha pagato un conto più salato con uno scivolone vicino al 5% lunedì, recuperando oggi soltanto lo 0,4%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Marchionne, il manager che divide le due sinistre**

di MICHELE SERRA

Anche Cnh (+3,78%) la holding Exor (+1,53%) hanno dato segni di resistenza al momento difficile.

Secondo gli analisti, il nuovo ad Manley garantisce la continuità operativa e l'esecuzione del piano licenziato a Balocco soltanto il 1° giugno scorso. Gli interrogativi riguardano la sua capacità di esser un negoziatore carismatico come Marchionne sullo scacchiere dell'm&a. Per Ferrari, invece, pesa maggiormente il fatto che il manager gravemente malato sarebbe rimasto in sella al Cavallino rampante fino al 2021 (mentre l'uscita da Fca era più vicina, prevista per la primavera 2019) e che resta da chiudere il piano industriale che sarà svelato nel prossimo settembre.

Fca prepara i conti: debito azzerato. I titoli rimbalzano in Borsa Nei report degli analisti, oltre a questi dubbi si riconoscono i meriti di chi è stato chiamato a guidare la Fiat Chrysler assumendo per altro le deleghe dell'uscente Alfredo Altavilla, a capo dell'Europa ma dimissionario dopo che non è arrivata la promozione a successore di Marchionne. Manley, infatti, dal 2009 guida il marchio Jeep, quello che negli anni è diventato il più di successo del gruppo e sul fronte operativo ci sono pochi dubbi che saprà portare a compimento il piano industriale 2018-2022. Il primo test di mercato ci sarà già domani con la conference call sui conti del primo semestre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Morti sul lavoro, 469 denunce nel primo semestre 2018**

**I dati dell'Inail: lieve calo rispetto allo scorso anno. Uno su due è a un lavoratore over 50**

24 Luglio 2018

MILANO - Si continua a morire per lavoro. Nei primi sei mesi dell'anno sono 469 le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail nei primi sei mesi di quest'anno, quattro in meno rispetto alle 473 dello stesso periodo del 2017 (-0,8%). I dati rilevati al 30 giugno - sottolinea l'istituto - hanno evidenziato, a livello nazionale, una diminuzione dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 337 a 331, mentre quelli occorsi in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, sono aumentati di due unità (da 136 a 138).

Ad essere più colpiti sono i lavortori over 50. Una morte su due coinvolge questa fascia di età, con un incremento rispetto al 2017 di 31 casi (da 203 a 234). In diminuzione, invece, le denunce che hanno riguardano gli under 34 (da 76 a 71), i lavoratori tra i 35 e i 49 anni (da 159 a 132) e gli over 65 (da 35 a 32). La diminuzione complessiva ha interessato solo le denunce dei lavoratori italiani (da 406 a 391), mentre quelle dei lavoratori stranieri sono aumentate di 11 unità (da 67 a 78).

A livello regionale spiccano i 16 casi in più del Veneto (da 43 a 59) e i 12 in più della Calabria (da 5 a 17). Cali significativi si registrano, invece, in Abruzzo (da 28 a 7), teatro nel gennaio 2017 delle tragedie di Rigopiano e Campo Felice, in Sicilia (da 42 a 25) e in Puglia (da 29 a 15).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Mattarella e la trincea “istituzionale”, quattro presidenti per difendere Tria**

**Dopo le uscite di Di Maio e Salvini, il Quirinale chiederà sostegno ai vertici dello Stato per blindare il ministro dell’Economia**

Pubblicato il 25/07/2018

FABIO MARTINI

ROMA

Le recenti, battagliere esternazioni dei due capi della maggioranza Luigi Di Maio e Matteo Salvini sul rapporto con Bruxelles in vista della prossima Legge di Stabilità sono state prese molto sul serio dal Capo dello Stato. Pur non rappresentando dichiarazioni di guerra nei confronti dell’Ue e pur proiettando in un futuro imprecisato il superamento dei vincoli europei, il tono arrembante delle dichiarazioni ha indotto il Quirinale ad accendere i riflettori sul percorso che porterà alla stesura della Legge di Bilancio. Ecco perché il Capo dello Stato, per Costituzione garante del rapporto tra Italia e Ue in rapporto ai vincoli di bilancio, ha deciso un giro informale di incontri. Col presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha già visto e con la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati e con quello della Camera Roberto Fico, che incontrerà nei prossimi giorni, al fine di prevenire degli attriti che potrebbero portare a una crisi di governo.

Naturalmente il Capo dello Stato non ha alcuna intenzione di interferire sul percorso legislativo e neppure su quello che precede la presentazione alle Camere del testo della Legge di stabilità, ma la sua moral suasion sarà indirizzata ad evitare un combinato disposto di norme fuori dai parametri e di dichiarazioni che suscitino pericolosi corti circuiti. Anzitutto con la Commissione europea. Ma anche con i mercati. Da Bruxelles la raccomandazione che ha raggiunto anche il Quirinale negli ultimi giorni è chiara: davanti ad atteggiamenti di sfida la prima sanzione verrebbe dai mercati e dallo spread. Una sanzione sostanziale che rischierebbe di manifestarsi prima di quella formale da parte della Commissione europea, chiamata a pronunciarsi in autunno sul progetto di Legge di Stabilità che il governo è tenuto a presentare entro il 15 ottobre.

Se l’imperativo del Capo dello Stato è scongiurare corti circuiti pericolosi per la stabilità del Paese, del tutto conseguente la sintonia tra il Quirinale e il ministro dell’Economia Giovanni Tria. Nell’intreccio di dichiarazioni ed interviste ad opera dei principali ministri del governo, proprio Tria non ha dato margini ai “contestatori” di Bruxelles.

In una intervista al “Washington post”, il ministro dell’Economia ha messo a verbale alcune affermazioni inequivocabili. La prima: «Non c’è nessuna discussione sul fatto che l’Italia appartenga o meno all’Ue o all’Eurozona». Come finanziare una riforme costosa come la flat tax? «Se abbassi alcune tasse devi aumentare il gettito proveniente da altre tasse».

Dichiarazioni che, non soltanto al Quirinale, sono parse distanti da quelle dei due leader di governo, ma anche da un personaggio influentissimo tra i Cinque Stelle come Davide Casaleggio. Il vicepremier Matteo Salvini ha annunciato: «Andremo oltre i numeri Ue». Una frase che può voler dire tante cose: al momento opportuno può essere rincarata ma anche occultata. Certo, Salvini ha usato parole di sfida, anche rispetto a tabù che finora sono stati tollerati in silenzio: «Cercheremo di cambiare anche alcuni numeri scelti a tavolino a Bruxelles, che molti paesi Ue - come Francia, Spagna e Germania - ignorano bellamente». E Di Maio, pur usando espressioni da Prima Repubblica («Non dobbiamo tirare a campare») si è messo sulla stessa sintonia, indicando come obiettivo la modifica dei «parametri europei».

Posizioni distanti da quelle di Tria e che ripropongono quella solitudine dei ministri dell’Economia che è una caratteristica di molti degli “inquilini” di via Venti Settembre. Nel passato diversi di loro, compreso Pier Carlo Padoan (solidissimo e apparentemente imperturbabile), sono stati presi dalla tentazione di gettare la spugna davanti alla generale ostilità che circonda tutti i propugnatori di una spesa misurata. È ancora presto per capire se un sentimento di questo tipo abbia preso anche il ministro Tria, ma indubbiamente il “monitoraggio” del Capo dello Stato e la sua iniziativa con i tre presidenti (Consiglio, Senato e Camera) se non può essere banalizzata come una “blindatura” del ministro dell'Economia, segnala però un sostegno di Mattarella a Giovanni Tria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Vendite e debito azzerato. La Borsa scommette su Manley e i conti di Fca**

**L’ad presenta nel pomeriggio i risultati. In rialzo tutti i titoli del Lingotto. Tavares (Peugeot): siamo aperti a ogni proposta da Fiat-Chrysler**

Pubblicato il 25/07/2018

LUCA FORNOVO

TORINO

Il debito azzerato, le vendite di Fca nel secondo trimestre in crescita a due cifre, trainate dal successo della Jeep e non ultimo la tempestività con cui è stata gestita dal presidente John Elkann la scelta della nuova squadra di vertice per il dopo-Marchionne. Eccoli qui i tre fattori decisivi che ieri hanno portato i titoli della galassia del Lingotto a correre in Borsa. Dopo la battuta d’arresto di lunedì, giornata cruciale per il nuovo amministratore delegato Mike Manley, che ha dovuto raccogliere la pesante eredità di Sergio Marchionne e gestire anche le dimissioni inaspettate di Alfredo Altavilla, Fca ha guadagnato il 2,39% a 16,55 euro. Bene anche tutti gli altri titoli: Cnh (+3,78%), la holding Exor (+1,53%) e Ferrari (+0,4%). Anche a Wall Street Fca è in rialzo (+1,45%), mentre Ferrari cede attorno al 2,4%, restando la più penalizzata dalla rivoluzione al vertice. Ma d’altra parte la Rossa era l’azienda in cui il manager italo-canadese avrebbe dovuto rimanere fino al 2022 presentando a settembre il nuovo piano industriale. Sulle condizioni di Sergio Marchionne, ricoverato in terapia intensiva a Zurigo, ieri non è trapelata nessuna novità.

I risultati

La nomina di Manley alla guida di Fca è stata accolta dalle Borse come una scelta all’insegna della continuità, il senso è che l’azienda è in grado di andare avanti da sola e non è alla ricerca di un’alleanza. Ora l’attenzione degli investitori si sposta sui conti del secondo trimestre di Fca che verranno pubblicati oggi verso le 13. La notizia, già trapelata, di aver centrato l’azzeramento del debito industriale netto già a fine giugno con largo anticipo sulla tabella di marcia, ha indubbiamente scaldato il titolo Fca. Quello di oggi sarà il vero debutto di Manley presso la comunità finanziaria con la conference call agli analisti, prevista per le 14. Con lui ci sarà il responsabile finanziario Richard Palmer che, in questi anni in analoghi appuntamenti, ha sempre affiancato Sergio Marchionne. La conference call ha una sua rilevanza perché Manley potrebbe dare con le sue risposte i primi segnali attesi dal mercato sulle scelte che intende fare per la società e per l’Italia. Per questo a Torino, al Lingotto, l’uomo Jeep ha continuato a mettere a punto le strategie operative con i manager di prima linea di Fca.

Gli obiettivi

L’ad dovrà anche guadagnarsi la fiducia dei mercati, convincendo gli investitori sul fatto che entro fine anno Fca raggiungerà gli obiettivi, nonostante l’incognita dei dazi. Ovvero 125 miliardi di euro di ricavi, 8,7 miliardi di utile operativo rettificato e 5 miliardi di utile al netto di passività e proventi non ricorrenti. La tagliola dei dazi americani sull’auto potrebbe arrivare al 25%, se l’Ue non riuscirà a convincere la Casa Bianca a rivedere i suoi propositi. Oggi sarà giornata di conti anche per Ford e General Motors, mentre ieri ad alzare il velo sui conti è stato il costruttore di auto francese Psa. I ricavi sono cresciuti del 40,1% a 38,6 miliardi di euro, mentre l’utile netto ha raggiunto gli 1,481 miliardi.

La Fiom ha dato il via, con le assemblee alla Maserati di Grugliasco, alla discussione per il rinnovo del contratto specifico di primo livello in scadenza a fine anno.

Il risiko

Il numero uno di Peugeot-Citroën ha poi di nuovo aperto la porta del risiko, ammiccando a Fiat-Chrysler. «Siamo aperti a ogni proposta, sette giorni su sette, 24 ore su 24, ma per fare un deal bisogna essere in due» ha detto Tavares ricordando anche che «gli azionisti di Fiat Chrysler si sono pronunciati diverse volte sul fatto che Psa non è il buon partner potenziale per loro». Sul fronte sindacale va poi registrata la mossa della Fiom torinese che ha «intenzione di aprire una nuova epoca delle relazioni industriali nel gruppo, un’epoca che rimetta al centro il lavoro e i lavoratori, le loro condizioni materiali, l’occupazione e il salario». Ieri la Fiom ha dato il via, con le assemblee alla Maserati di Grugliasco, alla discussione per il rinnovo del contratto specifico di primo livello in scadenza a fine anno.

Dopo Manley toccherà al nuovo ad di Ferrari Louis Camilleri debuttare il 1° agosto con i conti del secondo trimestre, mentre a settembre dovrà presentare il nuovo piano industriale 2018-2022.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Grecia, continua la ricerca dei sopravvissuti. I morti sono almeno 74**

**I roghi hanno causato anche 187 feriti. La Farnesina: non ci sono italiani coinvolti**

Un uomo davanti a cumuli di auto bruciate nel villaggio di Mati, a Nord di Atene

Pubblicato il 25/07/2018

Ultima modifica il 25/07/2018 alle ore 07:59

In Grecia continua la ricerca dei sopravvissuti agli incendi che hanno devastato l’Attica. Il numero delle vittime accertate è attualmente di 74 morti. Risultano inoltre 187 feriti, dei quali 23 minori. Le ricerche si concentrano principalmente nella zona di Mati, sulla costa orientale dell’Attica. I corpi delle vittime vengono trasferiti all’obitorio di Goudi per le procedure di identificazione.

Molti bambini tra le vittime

Tra i morti, hanno riferito le autorità, molti bambini. Tutte le vittime sono finora state rinvenute nella zona tra Rafina e Nea Makri, in particolare a Mati e Kokkino Limanaki, dove le persone sono rimaste intrappolate all’interno delle proprie abitazioni e auto, o sono annegate nel tentativo di sfuggire alle fiamme attraverso il mare. Particolare impressione ha suscitato il ritrovamento di 26 corpi senza vita ritrovati a Argyra Akti, a Mati, ad appena 15 metri dal mare. Si tratta di adulti e bambini rimasti intrappolati su una scogliera. I corpi sono stati ritrovati abbracciati l’uno all’altro, secondo quanto riferito dai media greci.

Farnesina: non ci sono italiani irreperibili

«Finora non ci sono italiani irreperibili» per gli incendi che stanno devastando la Grecia. La conferma arriva dal capo dell’Unità di crisi della Farnesina Stefano Verrecchia. Difficile stabilire quanti italiani siano in Grecia in questo momento: «Abbiamo più di 12.000 residenti in Grecia, su Dove siamo nel mondo intorno ai 600 italiani registrati per la Grecia, ma sono ovviamente molti di più quelli in vacanza nel Paese». «Fino a questo momento le persone da cui abbiano ricevuto segnalazioni le abbiamo tutte ritrovate, non ci sono connazionali irreperibili», afferma Verrecchia. «Nella notte c’erano delle persone che non riuscivano a essere contattate, ma poi, attraverso l’attività della nostra sala operativa e della nostra ambasciata, siamo riusciti a entrare in contatto». Il capo dell’Unità di crisi della Farnesina ha anche riferito che «durante la notte l’ambasciata ha assistito un gruppo di connazionali che si trovava vicino ai roghi e che fortunatamente è stato messo in salvo». Dunque, ha sottolineato, «per il momento noi abbiamo soltanto una situazione di grande attenzione che seguiamo in raccordo con le autorità greche, ma non abbiamo persone irreperibili».

La squadra dell’Olympiakos dona un milione di euro alle vittime

La squadra di calcio greca Olympiakos e il suo proprietario, Evamgelos Marinakis, hanno donato un milione di euro alle vittime dei roghi a Nord-Est di Atene per il quali si temono 100 morti. Lo ha annunciato il club sportivo segnalando anche l’apertura di un conto tramite il quale i fan della squadra potranno fare donazioni per aiutare le vittime degli incendi.